



informazioni dal

MOVIMENTO

PARLAMENTO 5 STELLE



speciale Camera

Il decreto del NON fare

Riassunto degli interventi 'contrari' del M5S
*Discussione del disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-
legge 21 giugno 2013, n. 69, recante
disposizioni urgenti per il rilancio
dell'economia (A.C. 1248-A)*

PRESIDENTE. *Colleghi, dovremmo passare ora al primo punto all'ordine del giorno, ma non vedo, ahimè, il Governo presente in Aula e quindi sono costretto a sospendere la seduta, che riprenderà non appena il rappresentante del Governo sarà arrivato. Grazie.*

Laura Castelli



LAURA CASTELLI - (...) Abbiamo norme infarcite di preamboli, programmi e procedure, ma mancano azioni concrete, pianificazione e strategia. Da questi emendamenti e da questi articoli quello che a noi sembra di avere capito è che vi è ancora confusione su questi temi. Siamo nel 2013, l'Agenda digitale dovrebbe essere la nuova frontiera, siamo fermi da qualche anno e ancora, con questo decreto, non sembra vi sia uno sblocco. L'indennizzo da ritardi nei procedimenti amministrativi, fermo restando che è un breve esperimento per le imprese, è talmente farraginoso da far desistere anche i più tenaci e testardi. L'acquisto della cittadinanza da parte dello straniero nato e residente nel nostro Paese fino alla maggiore

età non viene semplificato. Il testo introduce una disposizione semplicemente irragionevole: dispone un obbligo ad agire per gli uffici di stato civile in favore dello straniero, ma, se essi vi contravvengono, non solo non incorrono in sanzioni, ma procurano involontariamente un beneficio ancora migliore per il medesimo soggetto. Non vi è decreto-legge da almeno due anni a questa parte che non contenga le parole «rilancio dell'economia» o le parole «digitale» o «elettronico», che non rimaneggi o non modifichi in parte la procedura, ma senza produrre risultati apprezzabili. È vero, in questi decreti si utilizzano questi termini, ma poi di rilancio dell'economia se ne vede ben poco.

L'art. 29-bis, in particolare, norma di interpretazione autentica in materia di incompatibilità tra sindaco e parlamentare, di cui parlavo prima, è uno di quegli articoli rilevanti di cui ci chiediamo che cosa c'entri con il rilancio dell'economia. Vi è poi l'art. 47-bis in materia di Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi: esso, in particolare, modifica la composizione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, riducendo il numero dei componenti da 12 a 10. I quattro magistrati che ne fanno parte potranno essere scelti tra quelli in quiescenza.

Vi è, ancora, l'art. 49 concernente proroga e differimenti di termini in materia di *spending review*: qualcuno si è preso la briga di introdurre una norma che esonera dall'applicazione della *spending review* sulle auto blu le società pubbliche quotate e le loro controllate. La norma si spaccia anche per norma di interpretazione autentica, fattispecie che non dovrebbe comparire in un decreto-legge; suona un po' a scherno l'ammissibilità stessa di tale emendamento.

L'art. 49-quater reca misure per il rafforzamento della *spending review*. Va premesso che la rubrica dell'articolo mal si concilia con tutte le misure della *spending review*. Per quanto riguarda le attività produttive, questo è uno dei pochi temi che ci stanno a cuore su questo decreto. Se è vero che sugli altri articoli vi sono stati dei problemi, questa, forse, è l'unica motivazione d'urgenza. Infatti, abbiamo apprezzato il rafforzamento del Fondo

di garanzia per le piccole e medie imprese, però occorre includere tra i potenziali beneficiari le aziende dotate di capacità competitiva e di solide prospettive di crescita. Siamo contenti di avere introdotto due categorie, tra cui quella degli agricoltori. Il settore agricolo e il settore della pesca sono due settori che la politica si è dimenticata da troppi anni. Vado avanti un po' velocemente: sulle coperture finanziarie, abbiamo potuto discutere abbastanza poco perché, nell'ultima giornata, quelli che erano i nostri emendamenti all'art. 61 non sono stati discussi, probabilmente perché la Ragioneria dello Stato ha alcuni problemi a coordinarsi con il Governo e con il Parlamento. Noi non ci fermiamo a questo, ma vogliamo capire come mai ci si ferma per diversi giorni e come mai la Ragioneria ha dei problemi così rilevanti rispetto alle coperture. Noi avevamo proposto di eliminare le coperture inserite in questo decreto-legge, come l'aumento delle accise sulla benzina: non possiamo pensare di fare un decreto-legge che rafforzi l'economia e poi mettere sulle spalle dei cittadini quelli che sono i costi vivi: in più di un articolo, questo accade e questo non potrà che portare a una diminuzione dei consumi. Allora, bisogna capire come si vuole realizzare questa crescita: se parliamo di PIL e di crescita, dobbiamo parlare di consumi e, se parliamo di consumi, non si può aumentare la tassazione indiretta perché i consumi caleranno, penso che sia materia di «Economia 1» della facoltà di Economia, lo capisce anche un bambino. (...) In generale, i punti che a noi hanno fatto più male sono stati agricoltura e ambiente. Non possiamo non pensare a quell'art. 41, che va a modificare il criterio di bonifica secondo criteri economicamente sostenibili. Ebbene, siamo arrivati, la settimana scorsa, a parlare di Ilva e ancora ci troviamo qui a parlare di «economicamente sostenibile»: questo non è un criterio che al M5S pare rappresentare il buonsenso.

Per quanto riguarda l'ambiente, ancora, una modifica abbastanza scellerata della parte edilizia: il Governo l'ha voluta a tutti i costi, salvo capire come andrà a finire. Per noi, questi articoli sono stati molto rilevanti,

INFORMAZIONI DAL PARLAMENTO 5 STELLE

Foglio di informazione non ufficiale in uscita come file PDF e stampato in proprio.

Ideato, progettato e realizzato da Sara Bertilorenzi, Massa, via Palestro 36 - 54100 - MS (art.2 comma 1 l.47/1948). Redazione in Movimento lavora nel MeetUp Toscana 5 Stelle

www.meetup.com/Toscana5Stelle/messages/boards/forum/10114872/

Questo foglio è di libera diffusione e può essere liberamente stampato, copiato, pubblicato, ecc. Lo trovi anche sull'omonima pagina Facebook

PARLAMENTO 5 STELLE

rilevanti soprattutto di una sordità da parte del Governo che, forse, dovrebbe capire chi veramente rappresenta la democrazia in questo Paese.



ALFONSO BONAFEDE - (...) mai come oggi, la discussione sulle linee generali di un provvedimento è destinata ad apparire come una Babele di istanze, parole d'ordine, slogan più o meno elettorali; un coro stonato di voci che si accavallano l'una sull'altra, per parlare di coltivazioni in serra, di certificati medici di gravidanza, di cooperazione allo sviluppo, mentre il sottoscritto è chiamato ad analizzare, suo malgrado, i temi della giustizia civile. Non so cosa sia un decreto omnibus se questo non è un decreto omnibus. Verrebbe da chiedersi, tra l'altro, se tutta questa carne al fuoco sia dovuta alla presenza di un ventaglio di riforme epocali che, dall'ambiente al fisco, dalla giustizia alla sanità, stiano per cambiare, finalmente, il volto dell'Italia. Verrebbe da chiederselo in un Paese in cui il Governo ha veramente a cuore gli interessi della gente. Ovviamente non ce lo chiediamo nemmeno in Italia, dove c'è un Governo che ha a cuore soltanto la propria sopravvivenza e, conseguentemente, la sopravvivenza di quel sistema del politichese che ha devastato l'Italia. Ancora una volta il Governo sta semplicemente costringendo il Parlamento a digerire l'ennesimo decreto-legge che, con la scusa dell'urgenza, ha l'unico obiettivo gattopardesco di legiferare su tutto per non legiferare su niente, di alzare un polverone per convincere i cittadini, grazie ad un sistema di informazione compiacente, che qualcosa, in fondo, il Governo la sta facendo. In altre parole, il decreto «del fare» può già essere ribattezzato come il decreto «del fare finta di fare». Vi sono tanti articoli, tanti temi che hanno costretto le Commissioni a un lavoro molto intenso, a tratti forsennato, riducendo talvolta, forse volutamente, lo spazio per doverosi supplementi di approfondimento. Il nostro gruppo, in Commissione Giustizia ha seguito con

attenzione l'iter del provvedimento; abbiamo proposto un articolato parere di minoranza e depositato più di cento emendamenti, nessuno dei quali con intenti ostruzionistici. Abbiamo valutato con attenzione il contenuto degli articoli al nostro esame e siamo riusciti a formulare proposte utili, ne siamo certi, per un concreto miglioramento del testo. Insomma, non ci siamo sottratti al contraddittorio e abbiamo avanzato le nostre proposte. Tuttavia, un punto deve essere chiaro: il pacchetto giustizia, contenuto nel decreto «del fare finta di fare» rappresenta una vera e propria aberrazione giuridica, una congerie delirante di norme che hanno lo scopo principale di degradare e relegare la giustizia all'ultimo posto delle pseudo priorità del nostro Paese, una serie di interventi raffazzonati con un'approssimazione sconcertante, la totale assenza di una visione di insieme o di un brandello di prospettiva, sono tutti elementi che fanno emergere la figura di un Ministro chiamato a garantire che non devono esserci investimenti nella giustizia e che qualsiasi modifica o riforma deve essere a costo zero. Quello che però questo Governo non capisce è che, in settori nevralgici della società, non possono esistere riforme a costo zero perché, se esistono, allora vuol dire che, in quel momento, c'è qualcuno che il costo lo paga e in maniera sempre più salata; quel cittadino si chiama cittadino italiano. (...) Allo stato attuale il messaggio del Governo e del Ministro Cancellieri è chiarissimo: il problema del malfunzionamento della giustizia va risolto alla radice, basta eliminare la giustizia!



EMANUELE COZZOLINO - (...) intervenendo nella discussione sulle linee generali su un provvedimento come il decreto-legge in esame non ci si può astenere da alcune considerazioni di forma e di metodo, prima di entrare nel merito del suo contenuto, soprattutto alla luce dell'esame, a dir poco travagliato, svoltosi nelle Commissioni e che, dopo giorni di continui rinvii, si

è concluso con una seduta monstre di quattordici ore consecutive. Uno dei difetti principali del nostro Paese, che si è poi tradotto, in molti casi, in un freno alla crescita economica, è rappresentato dalla bassa qualità di tanta parte della nostra legislazione: norme scritte male, incomprensibili o inapplicabili, intere leggi che non hanno un senso. Dopo avere visto e partecipato all'esame di questo decreto-legge nelle Commissioni mi sono reso conto che per dar vita ad una buona legge è necessario che questa possa essere esaminata in maniera adeguata da chi deve approvarla o emendarla. Purtroppo questa condizione fondamentale, almeno in questa occasione, è stata negata; così, un provvedimento già di per sé pessimo, perché quanto mai eterogeneo e composto da tutta una serie di micronorme non coordinate da alcuna razionalità interna, è stato esaminato e votato in sedute che più che essere degne di una Commissione parlamentare ricordavano, piuttosto, la scena di quel film nel quale Fantozzi e i suoi colleghi erano obbligati a sorbirsi per ore la proiezione del film «La corazzata Potemkin». Le scene a cui abbiamo assistito sono state pressappoco le stesse, con le persone che, stremate, si addormentavano sulle sedie; proprio a seguito di uno di questi appisolamenti anche la maggioranza è andata sotto su un emendamento perché i suoi esponenti non hanno alzato la mano in tempo. Ci è stato detto che questa è la prassi per certi provvedimenti, ma il fatto che sia la prassi non significa che sia giusto e soprattutto che sia utile a produrre una buona legge, cari colleghi. Questo tema che molti di voi considerano secondario, non lo è affatto, al contrario, è sostanza. Io di mestiere faccio l'ingegnere, quando devo realizzare un'opera la realizzo nel suo complesso fin dalla fase progettuale, non procedo a tentoni, con lo stesso metro, mi domando e domando al Governo: ma come è possibile che, dopo che un decreto-legge è stato varato, bisogna aspettare ore e ore in attesa che lo stesso Governo aggiunga emendamenti su emendamenti, ovvero norme che evidentemente si era dimenticato o che gli vengono imposte, per vie informali, dalla sua stessa maggioranza? (...) L'unico aspetto positivo che vediamo in questo articolo è il Piano per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, previsto dal comma 8, che,

speciale Camera

però, non si capisce con quale criterio sia stato inserito in questo articolo, vertendo su un tema diverso e prevedendo risorse proprie. Senza considerare il fatto che un piano per la messa in sicurezza degli edifici scolastici era stato già previsto da un precedente provvedimento legislativo e dunque non si capisce, come hanno ben sottolineato gli uffici della Camera, se la norma in esame sia nuova o diversa, o faccia, in qualche modo, riferimento alla norma previgente.

Vi è un ulteriore articolo su cui giova soffermarsi in questa sede, perché è indicativo delle criticità del presente decreto, ed è l'art. 56, nella parte che differisce il termine per la decorrenza dell'imposta sulle transazioni finanziarie. Questa imposta, al di là del valore assoluto in termini di gettito, ha assunto un rilevante significato politico per le difficoltà incontrate al fine della sua introduzione.

Ebbene, una volta approvata la tassazione sulle speculazioni finanziarie, nonostante l'imposta potesse essere più severa, il Governo, in un decreto che, a suo dire, ha la finalità di promuovere lo sviluppo economico, ne rinvia l'effettiva applicazione di tre mesi con la motivazione che le leggi che l'hanno introdotta sono troppo complicate! Ma vi rendete conto del significato di questa norma? Poiché il Governo come soggetto istituzionale è sempre lo stesso, al di là dei soggetti politici che lo incarnano pro tempore, ci sta dicendo che ha varato una norma, ma che questa norma non la sa applicare, perché non capisce come farlo, e dunque ne rinvia l'applicazione, con un danno economico, ovvero 12 milioni di euro che non entreranno e che vanno coperti perché già conteggiati ai fini di bilancio.

Vi è, infine, il capitolo spending review, che è a metà strada tra una commedia e una tragedia. La spending review, nel momento in cui fu varata dal Governo Monti, fu pensata come uno dei principali serbatoi dai quali poter attingere risorse economiche preziose, risorse che dovevano emergere a seguito dell'efficientamento e della razionalizzazione della macchina pubblica. Il problema vero in tema di spending review è che o si decide di proseguire su quella strada seriamente oppure tanto vale cancellarla definitivamente e trovare un altro sistema di reperimento delle risorse, perché fare come si è fatto fino ad ora, ovvero individuare degli obiettivi

e rinviarne l'attuazione, è quanto mai deleterio. In questo decreto si è raggiunto il massimo in questo senso, perché non solo sono state, ovviamente, prorogate diverse scadenze, ma sono stati addirittura riportati in vita enti e agenzie sotto il controllo degli enti locali dei quali la legge vigente aveva decretato la morte, perché gli enti locali non avevano provveduto ad una loro razionalizzazione. Come se questo non fosse già abbastanza, suona come una beffa che il Governo, al contrario, si sia dimostrato molto celere a coprire la sede lasciata vacante dal valentissimo dottor Bondi, che ha dimostrato tutte le sue doti individuando, dopo poche settimane dalla nomina a commissario dell'Ilva, le vere cause del diffondersi dei tumori nella città di Taranto. Così, con un last minute, si è stabilito di dare un milioncino di euro in circa quattro anni al nuovo commissario della spending review.

(...) Il risultato, colleghi, è un decreto pessimo nei confronti del quale non possiamo fare altro che esprimere il nostro dissenso.

Alessio Mattia Villarosa



ALESSIO MATTIA VILLAROSA - (...) La citata Tobin tax, purtroppo, non va a colpire le transazioni intra day su molti strumenti, e quindi risulta inefficace sia per l'erario che come deterrente alla speculazione. Il gettito inizialmente stimato per la sua introduzione, infatti, risulterebbe ridimensionato da 1 miliardo a 200, massimo 300 milioni di euro.

La nostra proposta vuole aumentare l'attuale ritenuta alla fonte sulle rendite finanziarie dal 20 al 25% per tutte le operazioni aperte e chiuse nell'arco delle 48ore. I risparmiatori e tutti gli investimenti sulle nostre aziende e nei mercati non verrebbero assolutamente colpiti, visto che l'orizzonte temporale di chi investe rispetto a chi specula è superiore alle 48ore. È molto semplice. Di conseguenza, l'aumento non comporterebbe una diminuzione nei volumi delle transazioni e una migrazione di capitali, quindi una perdita di gettito, in

quanto lo speculatore si muove short term, in un mercato dove la media della ritenuta applicata, appunto, è pari al 25%. L'introduzione dell'aumento di questa ritenuta porterebbe nelle casse dello Stato dai 500 milioni al miliardo secondo i calcoli effettuati su dati di scambio ricevuti da Borsa Italiana e Consob. Come politici ed unico mezzo del cittadino per tutelare i propri interessi, è dovere di tutti noi denunciare e cercare di risolvere il problema dell'eccessivo disavanzo della tassazione tra rendite finanziarie ed economia reale, mentre spesso e volentieri la politica affarista sfrutta la propria posizione privilegiata nei CDA per effettuare anche manovre di insider trading - lo dice la stampa, non lo dico io -, facendo comperare ad amici e amici di amici garantendo ai pochi privilegiati il benessere a discapito di chi lavora per vivere.

Ad oggi, chi decide di fare impresa nel nostro Paese paga circa il 60% di tasse, 60-70 addirittura, ma anche nella maggior parte dei Paesi d'Europa le ritenute sono ben superiori al 40%. I mercati finanziari sono tassati troppo poco in relazione all'economia reale e quindi molto denaro, anziché di dirigersi verso chi produce, si getta nel calderone del mercato, alimentando un'arma molto pericolosa per la nostra economia mondiale, che è in grado di generare crisi sistemiche e rischi molto grandi di tensioni sociali. Solo negli ultimi anni dalla crisi del 2009, a seguito delle massicce immissioni di liquidità da parte della FED, della Bank of Japan e di tutte le altre banche centrali con economia monetaria espansiva, il volume della finanza si è ulteriormente allargato, arrivando a cifre che superano di decine di volte l'economia reale. Vogliamo darci una svegliata e cercare di risolvere seriamente questo problema? Siamo qui a pensare a coperture di bilancio rifacendosi su chi produce e si sveglia tutte le mattine e porta a casa la pagnotta col sudore della fronte, quando il mercato degli spocchiosi operatori di borsa, dai lauti bonus e compensi, è privo di regole e dominato dall'avidità. Gli speculatori possono decidere in 48 ore di aumentare il nostro interesse sui titoli di Stato per decine di miliardi. Come pensiamo di tirare avanti senza che la politica si prodighi per regolare la finanza? Possibile che non riusciamo a renderci conto di quanto la finanza sia diventata pericolosa negli ultimi

PARLAMENTO 5 STELLE

anni e quanto potere distruttivo stia accumulando con le immissioni di liquidità sconsiderate nel suo sistema a discapito di quello reale? L'arma di distruzione di massa più pericolosa è questa e dobbiamo disinnescarla, non alimentarla. Ormai è chiaro a tutti e facciamo finta di non rendercene conto, perché tutti muoviamo la giostra dei soldi, ma la finanza associata al capitalismo esasperato ha creato la generazione dei tre niente: niente lavoro, niente risorse, niente reddito. L'avidità ha contaminato i cuori della nostra società, il rinunciare all'avidità all'ennesima potenza, che trova il terreno più fertile sui mercati finanziari senza regole è il limite che si frappone tra l'evoluzione e la distruzione della società. Grazie.

Silvia Chimienti



SILVIA CHIMIENTI - (...) Nel suo rapporto «Uno sguardo sull'istruzione 2013», l'OCSE ha reso pubblici una serie di dati sullo stato dell'istruzione italiana che molti organi di informazione hanno definito scioccanti e che meritano, a nostro parere, alcune riflessioni anche in questa sede. Con la sua ricerca l'Istituto di Parigi ha messo in evidenza tutte le pecche del sistema formativo del nostro Paese, dalla scuola primaria all'università, ampliando, a suon di dati e di cifre, la distanza tra le vuote parole della politica italiana e la realtà dei fatti, diametralmente opposta. L'infinita serie di slogan e di luoghi comuni dietro a cui la classe politica si è trincerata negli ultimi anni per giustificare gli immani tagli e le brutali riduzioni alla spesa statale per l'istruzione pubblica sono stati abbattuti uno ad uno, si sono sfaldati sotto i colpi di ciò che non può essere confutato a parole: i numeri. Siamo qui oggi a discutere un decreto che reca il titolo: «Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia». Stando a quanto sancito dall'OCSE, ci saremmo aspettati una maggiore attenzione, da parte del Governo, nei confronti di una delle reali urgenze del nostro Paese. E, invece, tra i circa 80 punti del decreto del fare non c'è praticamente traccia di scuola,

università e ricerca. Eppure, l'attuale Ministro Carrozza, pochi giorni dopo il suo insediamento, aveva parlato di dimissioni qualora fossero venuti a mancare i Fondi per il settore di sua responsabilità. I tagli fortunatamente ancora non si sono visti, anche grazie al lavoro nelle Commissioni del Movimento 5 stelle, ma risulta comunque assente qualunque impegno a far rinascere un ambito che, non ci stancheremo mai di dirlo, è di importanza strategica per il Paese. E allora occorre che oggi quest'Aula ascolti finalmente le cifre di un disastro ventennale. Ce lo chiede anche l'Europa, come ormai ha sostenuto chiunque dovesse giustificare gli ennesimi tagli all'istruzione, ma «l'Italia è l'unico Paese dell'area OCSE che dal 1995 al 2010 non ha aumentato» scrivono gli esperti dell'organizzazione internazionale «la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria. Mentre noi aumentavamo la spesa dello 0,5%, nello stesso periodo i Paesi dell'OCSE hanno aumentato in media del 62% la spesa per studente negli stessi livelli di istruzione. Passando al settore universitario, le cose non cambiano. Per l'ex ministro Gelmini i problemi dell'università italiana non dipendevano dalla quantità di fondi stanziati ed era addirittura «risibile il tentativo di qualcuno di collegare la bassa qualità dell'università alla quantità delle risorse erogate». Ebbene, il problema secondo il rapporto OCSE è proprio quanto si spende: ad eccezione di Repubblica Slovacca e Ungheria, l'Italia investe nell'università meno di tutte le altre nazioni europee. Se si considera la percentuale della spesa pubblica destinata all'istruzione in generale, si scopre poi con un certo sgomento che l'Italia è l'ultima su 32 nazioni. In ambito universitario abbiamo ritenuto sacrosanto, anche se non sufficiente, il contenuto della prima parte dell'art. 58 del decreto-legge, che dovrebbe garantire una serie di nuove assunzioni nelle università e negli enti di ricerca, elevando tra il 20 e il 50% il turnover rispetto all'anno precedente. In termini pratici, ciò dovrebbe portare all'assunzione di circa 1.500 professori ordinari e di altrettanti nuovi ricercatori. Non possiamo tuttavia condividere le modalità con cui verrebbero reperite le risorse necessarie per garantire queste assunzioni, che ancora una volta vanno a redistribuire risorse già assegnate al MIUR, dirottando altro-

ve 75 milioni di euro destinati alle cooperative di ausiliari esterne agli istituti. Eccoli qui, dunque, il primo taglio, mascherato da finanziamento, del Governo Letta. Il M5S è profondamente contrario all'esternalizzazione dei servizi scolastici in genere, non solo perché ostacola giocoforza le assunzioni del personale ATA qualificato per svolgere le mansioni in questione, ma anche perché, al contrario di quanto si era sostenuto, non ha nemmeno consentito un effettivo risparmio della spesa in questi anni. Anzi, l'esternalizzazione di servizi ha causato un'ulteriore lievitazione della spesa, che per ammissione stessa del Governo ammonta annualmente a 110 milioni di euro. Ecco perché, a nostro avviso, occorre limitare la spesa per le esternalizzazioni ad un importo corrispondente a ciò che si spenderebbe con l'assunzione diretta dei collaboratori scolastici. (...) Chiediamo una nuova stagione politica in cui nessuno abbia più il coraggio di nascondersi dietro cifre menzognere e fuorvianti e in cui si prenda coscienza, una volta per tutte, del fallimento di un ventennio di riforme scolastiche disastrose. Chiediamo a gran voce, per l'ennesima volta, di salvare la scuola italiana per salvare il Paese. Grazie

Maria Marzana



MARIA MARZANA - Secondo il Movimento 5 Stelle il cambiamento radicale del nostro modello di sviluppo dovrebbe basarsi sull'adozione di specifiche misure nel settore del credito, della fiscalità e della burocrazia e di un incisivo programma di investimenti in materia di educazione, formazione, ricerca e cultura, le vere fondamenta su cui costruire il benessere dell'Italia. In questo caso, purtroppo, ci tocca constatare, invece, che tra il dire e il fare c'è di mezzo un oceano, nel quale questo Governo sembra una nave immobile, una di quelle che si vedono nei dipinti: un Governo che rinvia sull'IMU, sull'IVA, che non sa prendere decisioni se non quelle di continuare a percepire i rimborsi elettorali e di armare la pace con gli F-35 a suon di miliardi di euro, 50 miliardi,

speciale Camera

per l'esattezza, è un Governo che non ha alcuna voglia di fare il bene dei cittadini, ma di fare, solo, gli interessi di questa oligarchia. Il problema della disoccupazione giovanile, esploso in tutta la sua virulenza in questi anni di crisi, viene affrontato, ancora una volta, con la scelta miope dei soli incentivi temporanei. Le aziende, infatti, vengono, ad esempio, agevolate nelle assunzioni di giovani disoccupati invece di avere una riduzione delle tasse sulla produzione. Inoltre, la concessione di sgravi per l'assunzione di lavoratori under 30, privi di un diploma di scuola di secondo grado, genera potenzialmente un disincentivo a investire in capitale umano e nella formazione di lavoratori qualificati. Ci saremmo aspettati misure in grado di cambiare marcia e direzione, in grado di ragionare seriamente sul gap, sempre più preoccupante, che si registra rispetto al resto dell'Europa. In questo decreto-legge, invece, assistiamo a fatti assurdi; mi riferisco, per esempio, al taglio dei fondi destinati alle pulizie degli istituti scolastici, da tempo esternalizzate dallo Stato a cooperative o servizi ausiliari. L'idea di ridurre i fondi, rischiando di costringere a casa 20 mila addetti alle pulizie e destinarli all'assunzione di 3 mila tra ricercatori e professori universitari, non solo è insensato dal punto di vista economico e occupazionale, ma è di una brutalità incomprensibile. Non è proprio il tempo per permetterci ulteriori scollature sociali.

Dato che lo stesso Ministero si è accorto del risparmio che ne deriverebbe internalizzando il servizio, perché non assumere nell'organico il personale addetto, invece di determinare il peggioramento delle condizioni di lavoro, con una riduzione della retribuzione e dell'orario di lavoro e relativa qualità del servizio offerto? Questo tipo di logica mette in concorrenza i lavoratori, non dimostra di voler migliorare il mondo della ricerca e dell'università, semmai conferma che l'austerità impone una guerra di tutti contro tutti per accaparrarsi l'ultimo centesimo pubblico rimasto in bilancio. Il mondo della scuola è il luogo di lavoro da cui provengo, è naturale perciò, anche dentro il mio nuovo incarico, spendermi con l'obbiettivo di rendere le scuole un posto migliore e soprattutto sicuro. Perché ciò avvenga è innanzitutto necessario accedere a strutture affidabili e non in aule in cui gli intonaci cascano, i muri sono segnati

da crepe, gli arredi sono fatiscenti, i riscaldamenti non funzionano. Come è possibile che gli studenti frequentino ogni giorno strutture vecchie, che a volte non rispondono neanche ai requisiti minimi imposti per legge? Solo il 17,7% delle scuole possiede il certificato di prevenzione incendi, un terzo degli edifici non è dotato di impianto idrico antincendio, la metà delle scuole non possiede una scala interna di sicurezza. Rimane incompiuta persino la raccolta dei dati per l'anagrafe dell'edilizia scolastica. I pochissimi dati ufficiali parlano di una notevole vetustà media degli immobili scolastici: quasi la metà sono edifici costruiti tra il 1961 e il 1980, nel pieno boom dell'edilizia basata sul cemento, più attenta ai profitti che alla prevenzione di eventi sismici. Le condizioni in cui versa l'edilizia scolastica rappresentano una grandissima piaga, inconcepibile in un mondo come quello di oggi in cui la tecnologia e il progresso architettonico la fanno da padroni. In assenza di una politica organica e continuativa, la conseguenza è l'impossibilità di programmare interventi di medio termine. Ecco perché un passo importante che il Governo con questo decreto avrebbe dovuto compiere era la previsione di un flusso costante e più corposo di risorse pubbliche a beneficio dell'edilizia scolastica. Occorre scompigliare il sistema: solo comprendendo questo si può uscire dalla crisi in cui l'inettitudine e la cialtroneria delle non decisioni politiche di questo Governo ci stanno portando e di cui noi del Movimento 5 Stelle non vogliamo essere complici.

Simone Valente



SIMONE VALENTE - (...) Con gli interventi alla cultura e all'istruzione questo Governo mostra che del settore non gli interessa un granché oppure gli interessa che continui a soffrire e a perdere pezzi: questo è un comparto fondamentale per il nostro Paese grazie al quale potremmo vivere e bene, a lungo, invece ci dimostriamo ogni volta incapaci di sfruttare e gestire il nostro patrimonio artistico, storico,

architettonico, culturale, paesaggistico, eppure il turismo costituisce quasi il 10% del nostro PIL. In Italia si viene per il Colosseo, per la torre di Pisa, per gli Uffizi, per i trulli di Alberobello, per i sassi di Matera, il duomo di Milano, la Mole antonelliana e tanti altri ancora, si viene per visitare i musei che espongono le opere dei nostri grandi artisti, per vedere luoghi diventati famosi grazie ai nostri film, per godere delle nostre bellezze naturalistiche e paesaggistiche, per le nostre montagne e per il nostro mare. Ebbene, quel 10% del PIL, legato al macrosettore culturale, diventa quasi ben il 20%. Perché, dunque, non investire massicciamente qui adesso, con piani strategici e integrati per incentivare la crescita? Forse perché per le realtà che sostengono le vostre campagne elettorali, prima, e le vostre scelte politiche, poi, qui non c'è una torta sufficientemente grandiosa da spartirsi come, invece, avviene per la cementificazione selvaggia e nelle costruzioni di infrastrutture inutili. Volevate la crescita? Dovevate intervenire in ambito macroeconomico per poi incentivare correlate scelte microeconomiche degli operatori che, integrandosi tra loro sinergicamente, avrebbero avuto un effetto positivo sul prodotto interno lordo. Eppure, siete chiusi dentro un immobilismo dettato solo dalle vostre logiche di sodalizio ventennale culminate con questo Governo. State solo garantendo continuità alle politiche berlusconiane, dalemiane, montiane e nulla di tutto questo salverà l'Italia e gli italiani. Non è questo che i cittadini vi hanno chiesto di fare e quello che state facendo. Quello che state portando avanti, in realtà, è un lavoro i cui risultati disastrosi si possono condensare in alcuni dati tanto drammatici quanto esaustivi. Parliamo di debito pubblico record a più di 2 mila miliardi di euro. Parliamo di disoccupazione, sfondata a quota 12,2%. Parliamo di milioni di persone nella fascia fino agli under 30, che sono ragazzi che non studiano, non lavorano, non imparano un mestiere, totalmente inattivi. E poi le imprese. Ogni giorno chiudono mille aziende. Cifre eloquenti, di cui il vostro modo di fare politica è responsabile. È non agendo così, come fate ora, che troverete voi la cura; a maggior ragione, se continuerete imperterriti a rispolverare le stesse scelte del passato: ricchi appalti cementizi, sburocra-

PARLAMENTO 5 STELLE

tizzazioni incontrollate che hanno il solo palese obiettivo di favorire i soliti noti. Voi, che passerete alla storia come il Governo del rinvio, dovrete iniziare ciò che questo ennesimo «decreto macedonia» annuncia; dovrete iniziare a fare, perché in questo provvedimento fate poco per i cittadini, fate poco per la crescita, come da oggetto del decreto stesso, fate poco per la scuola, fate poco per la cultura, fate poco per salvare questo Paese allo sfascio. Noi ne siamo convinti che occorra fare, ma qualcosa di realmente importante e di impellente, ossia mettere in atto tutte quelle proposte per salvare la dignità umana dei nostri cittadini. Volete sapere cosa c'è da fare? Mettere in atto degli obiettivi per salvare il tessuto socio-economico. Questo è quello che vogliamo fare e chiediamo di fare. Quindi, subito un reddito di cittadinanza. Potrei proporre un fondo per il microcredito a tasso agevolato per le piccole e medie imprese, riduzione del cuneo fiscale, legge anticorruzione e conflitto di interessi. Insomma, le cose che noi diciamo ormai da anni. Queste sono le uniche misure realmente contingenti. Se non salviamo i cittadini dalle sempre crescente indigenza nessun'altra misura potrà avere effetto. Non c'è tempo, signori. Nessuno può più aspettare. Non possiamo permetterci di lasciare indietro nessuno. Per concludere, volevo citare un avvenimento storico. Durante la battaglia di Calatafimi Garibaldi si rivolse a Nino Bixio, che voleva ritirare le truppe, dandogli: «Qui si fa l'Italia o si muore». Voi non volete ritirarvi, ma non volete nemmeno andare oltre questo stallo. Fate delle scelte decise, perché qui o si rifà l'Italia o si muore!

Federica Daga



FEDERICA DAGA - (...) Abbiamo tentato di abrogare completamente l'articolo, ma la marchetta ai privati che gestiscono l'incenerimento dei rifiuti è rimasta. Si sta parlando di contributi presi dalle bollette dei cittadini che fruttano un introito di oltre 3 miliardi di euro all'anno, che andrebbero utilizzati per incentivare

forme di energia pulita. Sottolineo che il Governo considera gli inceneritori di «particolare utilità sociale», dimenticando che la direttiva europea indica l'incenerimento come strumento di ultima istanza in assenza di alternative evolute e dal 2020 non potranno più essere bruciati rifiuti riciclabili e compostabili. Chiediamo al Governo di spiegarci qual è l'utilità sociale di cui sono portatori gli inceneritori, visto che è scientificamente provato che producono patologie gravi come tumori e malformazioni fetali! Siamo di fronte ad una marchetta bella e buona! Ed è inoltre l'ennesima dimostrazione che un ciclo dei rifiuti basato sull'incenerimento non sta economicamente in piedi: è sostenuto solo dalle nostre tasse e dagli incentivi. Con tutto questo denaro pubblico l'Italia potrebbe investire sulla strategia «rifiuti zero», che garantisce recupero di risorse sotto forma di materiali e tutela l'ambiente in cui viviamo. Nel Governo e in quest'Aula, a chi giova continuare ad incenerire la salute dei cittadini? Opere inutili: sono stati stanziati fondi per le grandi opere, secondo noi non necessarie né urgenti, mentre sono state destinate briciole per la messa in sicurezza delle scuole. In quest'Aula è chiara solo agli occhi dei parlamentari 5 Stelle la volontà politica del Governo di assecondare gli appetiti dei pochi noti «imprenditori con i soldi degli altri», anziché garantire la salute e la sicurezza della collettività? Vengono concesse ulteriori semplificazioni in materia edilizia. Nel giro di pochi anni si è assistito ad una modifica continua del testo unico dell'edilizia che, per semplificare la legge, l'hanno resa ancora più confusa ed incerta, creando enormi problemi agli uffici comunali competenti. È evidente che non si può rilanciare il settore edile, smantellando le regole. Qui si parla di modifica delle sagome delle ristrutturazioni e modifiche alle norme sull'agibilità degli edifici. Si va a far cadere, per gli interventi di demolizione e ricostruzione, il vincolo della necessità di mantenere la sagoma, escludendo dalla disciplina solo gli edifici vincolati e si inserisce la possibilità ai costruttori di rendere agibile anche solo una parte dell'intero lotto in via di costruzione. Mi chiedo: tutto questo è crescita economica? O semplicemente marchette per quelle lobby che massimizzano i profitti socializzando le perdite con i fondi statali? (...)

Mattia Fantinati



MATTIA FANTINATI - Signor Presidente, signori del Governo, signori deputati, il provvedimento di cui stiamo discutendo con molta enfasi è stato presentato come il «decreto del fare». Un titolo promettente, che lasciava ben sperare. Si è rivelato, però, e ne illustrerò tra poco i motivi, solo un bluff. Sembra ormai che i Governi si concentrino più sul nome dei loro decreti che non sui contenuti dei medesimi. Ha cominciato Monti con il decreto «salva Italia» e con il «cresci Italia», e abbiamo visto tutti che così non è stato. Anzi, al contrario, non solo l'Italia non si è salvata e non è cresciuta, ma ha visto, addirittura, peggiorare tutti i suoi parametri economici nell'ultimo anno e mezzo. Con il senno del poi, il nome più appropriato sarebbe stato «affossa Italia». Il Governo Letta, che poi tanto diverso dal Governo Monti non è, visto che è sorretto dall'identica maggioranza parlamentare, si pone in continuazione: emana, infatti, decreti proprio a causa della larghissima quanto contraddittoria maggioranza che lo sostiene. Contengono ben poco delle misure che bisognerebbe adottare per risollevare il Paese. Tali misure sono già state ampiamente analizzate e sono arcinote sia ai membri del Governo, visto che sono politici di lungo corso, sia ai tecnici, consulenti, funzionari e professori dei vari Ministeri, che conoscono perfettamente ogni risvolto e piega di ogni singolo capitolo della spesa pubblica. Le varie motivazioni per cui il Governo dell'inciucio, teoricamente forte e titolato ad eseguire riforme vere e profonde, sta tirando di fioretto, invece che usare il bazooka, sono di natura politica. Il punto è sempre lo stesso: non si vuole pagare il costo politico che le doverose scelte di riduzione della spesa pubblica comportano. Il quid che vi manca, signori Ministri, è il coraggio; il coraggio di rinunciare ai privilegi, al potere, all'indotto di consensi che lo status quo garantisce a voi e ai vostri partiti! E non vi smuovete dai vostri piedi-

speciale Camera

stalli dorati, anche al costo smisurato di far morire del tutto il tessuto economico e sociale dell'Italia. Voi sapete cosa dovete fare, ma non volete farlo, rendendovi colpevoli due volte. Questo «decreto del fare» è in realtà un «decreto del fare pochino». Il Governo ha sprecato un'altra occasione buona per dare un segnale serio, vero e tangibile all'Italia, che si sta lavorando per invertire la tendenza rispetto a una catastrofe economica e sociale che sta attanagliando sempre di più il nostro Paese. Il Governo sta sbagliando. È mai possibile che vogliate fermare un fiume in piena con le mani? L'impressione che si ha, leggendo il «decreto del fare», è proprio questa. Certo, vi sono degli spunti interessanti, talvolta anche condivisibili, su alcune politiche sociali, ma per impatto e dimensione - ricordiamo che il «decreto del fare» muove circa 4-5 miliardi di euro - si trovano lontano un milione di anni luce dalle attuali e immediate necessità di cui ha bisogno l'economia del Paese. Qualche centinaio di miliardi di euro! E non mi si venga a dire, come ho già sentito da qualche esponente del Governo: ma che cosa si può pretendere da un Governo insediato da poche settimane? Non offendiamo l'intelligenza degli italiani! Ormai tutti, da anni, e il M5S lo ha detto in lungo e in largo nelle piazze e nella rete, sanno che, per risanare questo Paese, bisogna agire su fronti che vi sintetizzo: innanzitutto, sui costi iniqui, sprechi e privilegi della politica, province, comuni, partecipate e così via, che valgono circa 50 miliardi. Bisogna operare una reale lotta all'evasione e recuperare i grossi capitali occultati e frutto di reati tributari. Si dice che potremmo recuperare così circa 120 miliardi di euro. Dalla lotta a tutte le mafie e tutto l'indotto economico e finanziario potremmo recuperare, invece, altri 100 miliardi. Occorre, poi, un reale contrasto alla corruzione a tutti i livelli, e sottolineo tutti; ne ricaveremmo, forse, altri 60 miliardi. Occorre una legge seria sul conflitto di interessi nel mondo economico, finanziario, bancario, assicurativo. Abbiamo stimato un recupero di altri 20 miliardi. Aggiornamento del catasto entro sei mesi - è fattibile - per rendere veramente equa e sostenibile l'IMU sulla prima casa, visto che voi l'avete soltanto rinviata. E infine, ma non meno importante, occorre effettuare un taglio delle pensioni d'oro

e di tutte quelle frutto di soprusi e non di contribuzione. Da questo lo Stato potrebbe ricevere 5 miliardi da destinare magari a chi ha la pensione minima, con la quale non riesce ad arrivare nemmeno alla fine del mese. È su tutti questi temi che il M5S sfida il Governo e la vecchia classe dirigente di questo Paese; le nostre proposte per migliorare questo decreto le abbiamo fatte ma non avete voluto accettarle, eppure erano emendamenti di buonsenso che, sono certo, avete bocciato solo perché erano stati presentati dal Movimento 5 Stelle. Se non aveste letto la nostra firma sotto gli emendamenti sono sicuro che li avreste votati favorevolmente, ma così facendo non fate torto a noi ma agli italiani. Noi non siamo qui in cerca di gloria personale, come magari forse qualcuno - anzi, molti di voi - siamo qui bensì per rendere un servizio al Paese e agli italiani e quindi non è a noi che dovete dare retta ma a loro. Con i nostri emendamenti, ad esempio, abbiamo chiesto che i fondi agevolati per gli investimenti alle imprese vadano a quelle che poi mantengono i livelli occupazionali in Italia e non scappino all'estero con il bottino, delocalizzando. Deputati della maggioranza, cosa c'è di male in questa proposta del Movimento 5 Stelle visto che l'avete respinta? Per lo smaltimento dei rifiuti abbiamo proposto di dismettere i termovalorizzatori e passare a sistemi di smaltimento diversi, più sicuri sotto l'aspetto ambientale e sanitario per i cittadini, ma avete bocciato anche questa proposta. Abbiamo presentato emendamenti per favorire la diffusione delle cosiddette pompe bianche, senza marchio, per liberalizzare il mercato della distribuzione della benzina con notevoli benefici e risparmi per i cittadini, e invece di ascoltare le richieste della gente avete dato retta a quelle lobby e avete respinto anche questa nostra proposta. Per limiti di tempo mi fermo qui, ma sono tanti i miglioramenti che il M5S ha suggerito di apportare a questo decreto durante il lavoro nelle Commissioni; sono miglioramenti di buonsenso che spero almeno in quest'Aula possano essere recepiti. Deputati della maggioranza, confrontiamoci sul merito delle questioni, non abbiate pregiudizi nei nostri confronti, dimostrate agli italiani che il bene del Paese viene prima di quello dei partiti che voi rappresentate.

Marco Baldassarre



MARCO BALDASSARRE - Signor Presidente, ancora una volta quest'Aula si appresta a discutere e votare - se ci sarà data questa facoltà - un decreto-legge pieno di tutto ma vuoto nei contenuti, contenuti intesi come necessità di questo Paese e non di pochi, dei soliti pochi. Un decreto-legge che viene denominato «del fare», ma la domanda sorge spontanea: fare cosa? Andiamo a vedere, misure di sostegno alle imprese che viene spontaneo chiedersi: cosa sostengono? Il nulla, perché qui il Governo ancora non ha capito che ormai l'unico modo per sostenere le imprese ed evitare la delocalizzazione è defiscalizzare ed abbassare il costo del mercato del lavoro. Disposizioni che dovrebbero semplificare si trasformano magicamente in aiuti alle lobby dei rifiuti e degli inceneritori. E per finire, semplificazioni sulla sicurezza sul lavoro, che si trasformano in infortuni sul lavoro. Ebbene, da oggi la parola «fare» deve tornare a significare fare il bene dei cittadini, fare il bene dei lavoratori e fare il bene delle imprese, non possiamo permettere che la sicurezza sui luoghi di lavoro passi in secondo piano, usando come capro espiatorio la parola semplificazione, anche perché quando si parla di sicurezza sui luoghi di lavoro cosa vogliamo semplificare? Semplificazione della burocrazia o semplificazione a morire? Verrebbe da chiedersi, ci siete mai stati in un cantiere? Lo sapete che a volte avere un piano di sicurezza o un documento unico di valutazione dei rischi ben fatto può fare la differenza tra la vita e la morte di un lavoratore? E poi, è incredibile che si parli di calo delle morti sul lavoro, per vostra informazione il calo delle morti sul lavoro è direttamente proporzionale al drastico calo dei livelli di occupazione. Secondo l'INAIL le morti bianche sono in calo, quindi non c'è da preoccuparsi, ma se andiamo a guardare nel dettaglio notiamo che i dati INAIL sono fortemente sottostimati in quanto lo stesso tiene conto solo di infortuni e morti sul lavoro dei soli

PARLAMENTO 5 STELLE

suoi assicurati, per non parlare degli infortuni fatti passare come malattia di tutti quei lavoratori con contratti di lavoro precario tenuti sotto ricatto psicologico di una possibile perdita del posto di lavoro. E che mi dite di tutti quei lavoratori che muoiono in nero? Sì, muoiono in nero, e nessuno ne sa nulla. Alcune volte si trovano i corpi per puro caso e, solo successivamente, tramite indagini delle autorità, si scopre che l'incidente è avvenuto sul luogo di lavoro, in un cantiere edile o in un'azienda. Cosa aspettiamo a utilizzare il tesoretto INAIL per tutelare i lavoratori e aiutare tutti gli invalidi del lavoro, che si trovano con rendite vergognose e indegne in un Paese civile come l'Italia? Cosa pensa questo Governo della formazione dei lavoratori per quanto concerne i rischi derivanti dal lavoro che stanno svolgendo? Tanto a che serve? Meglio semplificare sulla pelle dei lavoratori. E, allora, il Governo con questo decreto ha pensato bene di ridurre gli adempimenti relativi all'informazione e formazione per i lavoratori che non superano le cinquanta giornate lavorative nell'arco dell'anno, senza tenere conto di tutte le problematiche che si andranno a creare in caso di infortuni tra le aziende per cui hanno lavorato precedentemente nell'arco dell'anno. Noto con grande dispiacere, ma senza alcuna sorpresa, che l'Italia è sorda alle direttive europee. E torniamo a chiederci: ma l'Europa viene ascoltata solo quanto si parla di banche e di interessi finanziari forti? In questi casi sì, ci pieghiamo e assecondiamo qualsiasi richiesta. Ma, quando si parla di sicurezza dei lavoratori? Chi se ne frega. (...). Allora, continuate pure a partorire decreti omnibus contenenti tutto, a cui apponete la fiducia, e contingen-

tate gli emendamenti, non permettendo alcune modifiche. Continuate pure a togliere potere a quest'Aula, dove non si discute di nulla, ma si premono solo bottoni a comando; dove non si tutelano i diritti dei cittadini, ma si calpestano; dove non si riesce a dare una visione globale a questo Paese, ma si legifera solo e soltanto in nome dell'emergenza di turno; dove si appone il lasciapassare a normative che vanno a discapito delle persone, delle aziende e dei lavoratori. Ebbene, con questo «decreto del fare», così come è e senza essere emendato, ci potere fare solo una cosa (*Straccia un foglio di carta*).

LAURA CASTELLI - Signor Presidente, duole ricordare ancora una volta a quest'Aula che, purtroppo, la metodologia utilizzata non è stata corretta, non dal punto di vista formale, ma dal punto di vista del rapporto morale che c'è tra le parti. Ancora una volta ci siamo trovati al Comitato dei 18 senza una posizione chiara da parte della Ragioneria generale dello Stato, senza che ci fossero chiarite le coperture. Noi abbiamo detto che possiamo andare avanti solo se ci sono le coperture, se abbiamo chiara la posizione sulle coperture. Stiamo parlando di un decreto-legge, che ha bisogno di una bollinatura, stiamo parlando di questioni che hanno necessità di seguire un iter specifico. Questo non sta accadendo: quello che accade è che, minuto per minuto, tutti quelli che sono gli accordi, tutti quelli che sono i rapporti umani intercorsi fra i componenti delle Commissioni, vengono presi con leggerezza, con assoluta leggerezza. Non è possibile aver chiuso, venerdì, le Commissioni, dopo ventiquattr'ore ininterrotte, con un decreto-legge

che non è chiuso dal punto di vista delle coperture. Andare ora, adesso, nelle Commissioni significa aprire di nuovo, un'altra volta, tutta la trattazione, tutte le possibilità di inserire tutte le cose possibili e immaginabili. Questi emendamenti sospesi hanno nomi e cognomi: non hanno volontà di migliorare un testo, hanno necessità di copertura, perché sono le coperture che qualcuno qui dentro vuole, degli emendamenti che hanno nomi e cognomi. Dobbiamo smetterla, e concludo, di trattare questi decreti-legge cosiddetti omnibus - perché noi l'abbiamo imparato qui - come la possibilità di aggiungere frutta nuova alla macedonia. Non solo sono macedonia, ma tutte le volte che si bloccano i lavori per un minuto, si aggiunge un frutto nuovo. Non è possibile. Noi siamo contrari e vorremmo che questo Parlamento, una volta per tutte, dicesse che non si può fare un decreto-legge in questo modo, tanto più senza mettere delle coperture certe.

Noi vogliamo una posizione netta, la chiediamo da una settimana, e non ci è stata data risposta. Non è possibile sospendere.

Non è possibile trattare il Movimento 5 Stelle, 9 milioni di elettori, il 25% di questo Parlamento, con questo modo di fare. Non è possibile. Possiamo tranquillamente andare avanti in Aula a discutere e possiamo decidere su cosa discutere, ma facciamolo in Aula. Così, magari, le forze di maggioranza ci spiegheranno come mai siamo così contrari a dire che l'Aula non è costruttiva. Ci spiegheranno, invece, con i fatti, che l'Aula è costruttiva: vediamo quanto l'Aula è costruttiva. E, poi, magari, il Governo ci dirà qualcosa in più sulle coperture. Questa è la nostra proposta.

400 emendamenti ridotti a 75 in commissione, poi ridotti a...

8 emendamenti chiesti dal M5S:

- 1 Meno soldi pubblici agli inceneritori
- 2 Vincolo incentivi aziendali contro la delocalizzazione
- 3 Fondo a sostegno delle PMI ove versare le eccedenze degli stipendi dei politici
- 4 Più trasparenza Cassa Depositi e Prestiti
- 5 Tassazione sulle transazioni speculative monogiornaliere
- 6 Nessuna deroga architettonica per demolizioni e ricostruzioni
- 7 Ricalibrazione IVA su servizi portuali
- 8 Pagamento stagisti Ministero Giustizia

Piuttosto hanno votato la fiducia



STAY TUNED

SEGUI SENATO CINQUE STELLE

Facebook: <http://www.facebook.com/SenatoCinqueStelle>

Twitter: <http://twitter.com/Senato5Stelle>

You Tube: <http://www.youtube.com/senatocinquestelle>